Giornale di Brescia

Mercoledì 18 Dicembre 2019

Nasce un Centro di ricerca per «curare» i siti contaminati

Ad Ingegneria presentato il progetto che si occuperà di risanamento ambientale

Università

Anna Della Moretta a.dellamoretta@giornaledibrescia.it

Forse non tutti sanno che costa molto di più non bonificare e non rigenerare un'area contaminata di quanto sia necessario investire per risanarla.
Per bonificare l'area del comparto Milano, ad esempio, negli anni scorsi i privati hanno investito 90 milioni di euro generando benefici per la collettività quantificabili in 40 milioni.
Un dato emerso durante l'incontro stampa che si è svolto ieri in Rettorato per la presentazione del nuovo Centro di ricerca «Risanamento ambientale e recupero di aree degradate e siti contaminati» istituito lo scorso novembre al Dicatam-Dipartimento di Ingegneria civile, architettura, territorio ambiente e di Matematica dell'Università statale.
Il Centro è nato da una constatazione: la necessità di proporre elementi concreti per far sì che possano iniziare le attività di risanamento dell'ambiente e di recupero delle aree degradate e siti contaminati.
Attività che stentano a partire. Ne hanno parlato i professori Carlo Collivignarelli e Mentore Vaccari del Dicatam, referenti del progetto e l'avvocato Claudio de Rose, presidente emerito della Corte dei Conti e membro del gruppo di lavoro «Bonifiche di siti contaminati». «I tempi sono lunghissimi e i risultati sono spesso incompleti non perché manchi la tecnologia, che esiste ed è copiosa, ma per ragioni di ordine giuridico, economico ed amministrativo. Alla luce di ciò, ci siamo chiesti: perché non proviamo con altre competenze per trovare una soluzione al problema? Intanto, abbiamo iniziato con la stesura di linee-guida, frutto del lavoro multidisciplinare di esperti di Ingegneria sanitaria ed ambientale, che suggeriscono i comportamenti da adottare per abbreviare i tempi delle bonifiche. Stiamo muovendo i primi passi come centro, ma siamo già stati contattati da una grande azienda metallurgica bresciana che vuole bonificare alcune aree».
Superfluo sottolineare che il tema della messa in sicurezza e del risanamento delle aree contaminate è quanto mai attuale. Solo in Lombardia sono 914 i siti contaminati, di cui 76 nella nostra provincia, nei quali sono in corso attività di bonifica. A livello regionale, i siti potenzialmente contaminati sono circa 900 e 2252 quelli bonificati.
Dai dati aggiornati di Agisco (Anagrafe e gestione integrata dei siti contaminati di Regione Lombardia e Arpa) emerge che tra Brescia e provincia nell'anno in corso sono stati bonificati 136 siti.
«L'attività del nuovo Centro - è stato specificato dai referenti del progetto – riguarderà il recupero delle aree dismesse per degrado o inquinamento ambientale per il loro riutilizzo a scopi produttivi o residenziali.
Per questo, raccoglierà dati sul risanamento ambientale, studierà i problemi che limitano le bonifiche, elaborando metodologie di intervento specifiche svolgendo, nel contempo, attività di consulenza tecnica per soggetti pubblici e privati, nonché attività formative e di divulgazione».
Per l'avvocato de Rose, «non basta risanare: bisogna individuare un uso proficuo dell'area avviando partenariati pubblico-privato».Gli stimoli che potrebbero favorire l'unione derivano dall'auspicio di una rinnovata «cultura e sostenibilità ambientali».
Si parlava dell'impatto delle mancate bonifiche. Esso pesa sulla salute, ma anche sull'umore. Pesa sull'ambiente naturale, ma anche su quello «costruito» causando il deprezzamento degli immobili che si trovano in un'area contaminata. Servono più competenze per ottenere risultati.
Sotto il profilo urbanistico il rettore Maurizio Tira scrive nel documento elaborato dal Gruppo di lavoro da cui è nato il Centro: «Dopo 50 anni di piani orientati a governare lo sviluppo, tocca ora ai piani della rigenerazione.
Anche l'apparato strumentale va cambiato orientandolo sui nuovi obiettivi (riduzione consumo di suolo, rigenerazione urbana, riqualificazione aree dismesse, rinnovo edilizio, sostenibilità energetica e ambientale) e sull'imprescindibile emergenza della semplificazione delle procedure». //